

Roberto Devenux

Gonizotti

90

CONSERVATORIO DI MUSICA «C. POLLINI»	
Libreria	<i>Libreria</i>
Palchetto	<i>Palta 49</i>
N.	<i>29</i>
PADOVA	

ESCLUSIVO PRESTITO



ROBERTO DÈVEREUX

Melodramma Tragico in 3 Atti

POESIA DEL SIGNOR

SALVATORE CAMERANO

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR

GAETANO DONIZETTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CONCORDI IN PADOVA

IN PRIMAVERA 1859



ESCLUSO DAL PRESTITO

PADOVA

TIPOGRAFIA CRESCINI

PERSONAGGI

ATTORI

ELISABETTA Regina
d'Inghilterra . . . Sig. Marietta Villa
Lord Duca di Nottingham . . . „ Francesco Perego
SARA, Duchessa di Nottingham . . . „ Antonietta Mazzucco
ROBERTO DÈVERE-
UX, conte d'Essex „ Pietro Samat
Lord CECIL . . . „ Leone Filippi
Sir GUALTIERO RA-
LEIGH . . . „ Giovanni Stopato

Un Paggio - Un Famigliare di Nottingham.

Cori e Comparse.

Dame della Corte Reale - Cavalieri - Armigeri.
Paggi - Guardie reali - Scudieri di Nottingham.

*L'avvenimento ha luogo nella città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala terrena nel Palaggio di Westminster.

DAME *della corte reale intente a diversi lavori don-
neschi. SARA duchessa di Nottingham, che siede
in un canto sola, taciturna, con gli occhi immo-
bili sur un libro, ed aspersi di lagrime.*

DAME Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto?
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti; (*accostan-
dosi ad essa*)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me!

SARA Non hai
DAME Bagnato il sen di lagrime?

SARA (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...

DAME Piangea... di Rosamonda...
Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

SARA Il mio dolor!...

DAME Sì! versalo
Dell'amistade in seno.
Lady, e credete?...

SARA Ah! fidati...

DAME Io!... no... Son lieta appieno. (*sciogliendo*)
SARA (È quel sorriso infausto un forzato sorriso)
DAME Più del suo pianto ancor)

SARA All'afflito è dolce il pianto...



È la gioja che gli resta...
 Una stella a me funesta
 Anche il pianto mi vietò!
 Della tua più cruda, oh quanto,
 Rosamonda, è la mia sorte!
 Tu peristi d'una morte...
 Io vivendo ognor morirò!

SCENA II.

ELISABETTA *preceduta da' suoi paggi e detta.*

UN PAG. La regina! *(al comparire della regina le dame s'inclinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno)*

ELI. Duchessa... *(porgendo la destra a Sara: ella la baccia. Le dame restano in fondo alla scena)*

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m'arrendo; alfine

Il conte rivedrò... ma Dio conceda

Che per l'ultima volta io nol riveda,

Ch'io non gli scerna in core

Macchia di tradimento.

SARA

Egli era sempre

Fido alla sua regina.

ELI.

Fido alla sua regina? E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

SARA

(Io gelo!...)

ELI.

A te svelai

Tutto il mio cor... „ lo sai;

„Or volge intero l'anno,

„Ch'ei sospirato e mesto

„Fuggia gli amici e il mio reale aspetto: „

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli
 Da Londra... egli vi torna, ed accusato
 Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
 Delinquente saperlo... — Una rivale
 S'io scoprissi, oh! quale,
 Oh! quanta non sarebbe
 La mia vendetta!

SARA

(Ove m'ascondo?...)

ELI.

Il core

Togliermi di Roberto!...

Pari colpa saria togliermi il serto.

L'amor suo mi fe' beata,

Mi sembrò del cielo un dono...

E a quest'alma innamorata

Ei rendea più caro il trono.—

Ah! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, altri Lordi del Parlamento e detti.

CEC. Nunzio son del Parlamento. *(inclinandosi)*

SARA *(Tremo!...)*

ELI. Esponi.

SARA *(Ha sculto in fronte)*

L'odio suo!...)

CEC. Di tradimento

Si macchiò d'Essex il Conte!

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza

E stornar sue trame orrende

Ben lo sai de' Pari è dritto.

ELI. Questo dritto a te si chiede.
D'altre prove il suo delitto,
Lôrdi, ha d'uopo.

SCENA IV.

Un Paggio e detti.

PAG. Al regio piede

Di venirne Essex implora.

CEG. GUAL. SARA

Egli!...

ELI. Venga. — Udirlo io vo'.

(lanciando a Cec. ed a Gual. severo sguardo)

CEG. GUA. (Ah! la rabbia mi divora!...)

SARA (Come il cor mi palpitò!)

ELI. (Ah! ritorna qual ti spero,

Qual ne' giorni più felici,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte invan ti grida.

Se al mio piede amor ti guida,

Innocente sei per me!)

SARA (A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me.)

CEG. GUAL. e CORO

(De' suoi giorni un astro è guida

Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

ROBERTO e detti.

ROB. Donna reale, a' piedi tuoi...

ELI. Roberto?...

Conte, sorgi, lo impongo. *(gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli)*

Il voler mio *(a Cecil)*

Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano, tranne Rob.)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! e me tradire osavi?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto?

ROB. Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,

Per me risponda.

ELI. Ma l'accusa?...

ROB. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,

Col vinto usai clemenza; ecco la colpa

Onde al suo duce innalza un palco infame

D' Elisabetta il cenno.

ELI. Il cenno mio

Differì, sconoscente,

La tua sentenza: il cenno mio ti lascia

In libertade ancor. Ma che favelli

Di palco? A te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba

I miei guerrieri ad espugnar le torri

Della superba Cadice, temesti

Che la rovina macchinar potesse

Di te lontano, atroce, invida rabbia:

Ti porsi questo anello (*), e ti parlai

La parola dei re, che ad ogni evento

(*) *(accennando una gemma che Rob. ha in dito)*

Ofrirlo agli occhi miei di tua salvezza

Pegno sarebbe... - Ah! col pensiero io torno

A stagion più ridente!

Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d'una speranza.
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice,
 Provai quel contento - che labbro non dice.
 Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
 Ma il sogno disparve, - disparve quel cor!

ROB. (Indarno la sorte - un trono m'addita;
 Per me di speranze - non ride la vita.
 Per me l'universo - è muto deserto:
 Le gemme del serto - non hanno splendor.)

ELI. Muto resti? È dunque vero!
 Sei cangiato? *(in tuono di rimprovero in cui traspirà tutta la sua tenerezza)*

ROB. No ... che dici?

Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici;
 D'obbedienza, di valore
 Prove avrai.

ELI. *(Ma non d'amore!)*
 Vuoi pugar! ma di', non pensi *(con simulata calma, ed affiggendo in Rob. uno sguardo scrutatore)*
 Che bagnar faresti un ciglio
 Qui di pianto?

ROB. *(Ahimè, quai sensi!)*

ELI. Che l'idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core?

ROB. Palpitar?...
 ELI. Di tal, che amore

ROB. Teco strinse.
 Ah! dunque sai?...
 ELI. (Ciel, che dico!...)

ELI. Ebben? Finisci:

L'alma tua mi svela ormai.
 Che payenti?... Ardisci, ardisci,
 Noma pur la tua diletta...
 All'altare io vi trarrò.

ROB. Mal ti apponi...

ELI. *(O mia vendetta!)*

E non ami? Bada! *(atteggiandosi di terribile maestà)*
 Io?... No.

ROB. *(Un lampo, un lampo orribile)*
 ELI. Agli occhi miei splendea!...

Spera sottrarsi al vindice

Mio sdegno invan la rea.

Morrà l'infido, il perfido,

Morrà di morte acerba,

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

ROB. *(D'orrendo precipizio)*
 Il piè sull'orlo è giunto!

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto!

Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto...

Con me l'arcano affetto

E morte e tomba avrà)

(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.)

SCENA VI.

NOTTINGHAM, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo.)

NOT. Roberto... *(abbracciandolo)*

ROB. Che?... fra le tue braccia!...

(balza indietro come respinto da ignoto potere)

NOT. Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... - Io tremo
D'interrogarti!

ROB. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma non ho speme,
Duca, che a mio favor piegar la possa
Siccome un dì...

NOT. Non proseguir... Ti è scudo
Siccome un giorno, or l'amistade!

ROB. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

NOT. Che parli?... Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

ROB. Oh! narra...

NOT. Un arcano martir di Sara attrista
I giorni, e lentamente
La conduce alla tomba.

ROB. „ (Oh ciel!... pentita
„ Saria quella spergiura?...)

NOT. „ E qual ferita
„ Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
„ Col ragionarne a lei divien più crudo! „

ROB. (È rea, ma sventurata!...)

NOT. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto; essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto
E invocava la morte.

ROB. „ (Ancor m'affida

„ Un raggio di speranza!...)

NOT. Io mi trassi...

Avea l'alma in tumulto... avea la mente

Così turbata, che sembrai demente. -

Forse in quel cor sensibile

Si fe' natura il pianto:

D'una fatal mestizia

Anchor io son preda intanto.

Ah! ch'io mi struggo in lagrime...

Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce...

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce;

Chè mai nel cor degli angeli

La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, *gli altri LORDE del Parlamento, e detti.*

CEC. Duca, vieni: a conferenza

La Regina i Pari invita.

NOT. Che si vuole?

CEC. (a voce bassa) Una sentenza

Troppo a lungo differita. (*volgendo a Rob.*

NOT. Vengo. - Amico! *un'occhiata feroce*)
(*porge la destra a Rob. come in atto di accom-*
miatarsi, è commosso vivamente, e però lo bacia
ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.)

ROB. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò!...

M'abbandona al mio periglio...

Tu lo dei!

NOT.

Salvar ti vo.

Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fatto orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...

Terra e Ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deb concedi, o sommo Iddio.

Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d'amistà.

ROB. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!) (parte)

CEC. e (Quel superbo il giusto fio

CORO De' suoi falli pagherà.)

Not. Cec. Coro escono per altra via)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham;
da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed
una rieca cesta.

SARA.

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto

Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea

Non son: della pietade

Io m'arrendo al consiglio,

Non dell'amor... L'orribile periglio

Che Roberto minaccia

Il mio scordar mi fe... Chi giunge!- È desso!

SCENA IX.

ROBERTO, e detta.

(Rob. è chiuso in lungo mantello)

ROB. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venir a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida! E qual v'ha nome

D'oltraggio, di furor,
Che tu non meriti?

SARA

Ascolta - Eri già lunge

Quando si chiuse la funerea pietra

Sul padre mio - Rimasia

Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,

La regina mi disse: a liete nozze

Ti serbo...

ROB.

E tu?

SARA

M'opposi. „ Or dimmi, aggiunse,

„Forse nel chiuso petto

„Nutri fiamma d'amor? L'ascoso affetto

„Svelar poteva, e segno

„Farti al tremendo suo furor? „ Le chiesi,

Ma indarno il vel.. fui tratta

Al talamo... Che dico?

Al mio letto di morte!

ROB.

Oh ciel!...

SARA

Felice

Quant'io non son, falo miglior ti renda...

Alla regina il core

Volgi, Roberto, „e tremino gli audaci

„Che a te fan guerra... „

ROB.

Oh! taci...

Spento all'amor son io.

SARA

„Sciagura estrema

„Sebben da cruda gelosia trafitta,

„Sperai... La gemma che in tua man risplende

Era memoria e pegno

Dell'affetto real...

ROB.

Pegno d'affetto?

Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.

(gettando l'anello sulla tavola,

Mille volte per te darei la vita.

SARA Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

ROB. Chiedimi il sangue...
Tutto lo spargerò per te, mio bene!

SARA Viver devi e fuggir da queste arene.

ROB. Il vero intesi?... Ah parmi,
Parmi sognar!

SARA Se m'ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

ROB. Per sempre! e tu lo brami!...

Ah! non credea cangiato

Tanto di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

SARA Spietato!...

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! lasciami.

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita serba,

Serba l'onore a me.

ROB. Dove son io?... Quai smanie!...

Fra vita e morte ondeggio!...

Tu m'ami e deggio perderti!...

M'ami e lasciarti io deggio!...

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,

Chè d'un mortale in core

Tanta virtù non è. (Sara a piè di lui

Tergi le amare lagrime...
(sollevandola)

Sì, fuggirò.

SARA Lo giura. (Rob. stende la destra
E quando? in atto di giuramento)

ROB. Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo,

Or nol potrei chè roseo

Il primo albor già sorge...

SARA Ah! qual periglio!... Involati...

Se alcuno uscir ti scorge!...

ROB. Oh fero istante!...

SARA Un ultimo

Pegno d'infesto amore

Con te ne venga... (levando dalla ce-

sta una sciarpa azzurra trapunta d'oro)

ROB. Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core.

SARA Vanne! - Di me rammentati

Sol quando preghi il Ciel.

Addio!...

ROB. Per sempre!...

SARA Oh spasimo!...

ROB. Oh rio destin crudele!...

a 2 Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah! mai più!... manear mi sento!...

Si racciude in questo accento

Una vita di dolor!

(Rob. parte: Sara si ritira)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala come nell'atto primo.

I LÒRDI componenti la Corte di ELISABETTA sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungon le DAME.

ALCUNI LÒRDI.

L'ore trascorrono, — surse l'aurora,
Nè il Parlamento — si scioglie ancora.

GLI ALTRI.

Senza l'aiuta — della regina,
Pur troppo è certa — la sua rovina!...

DAME Lòrdi tacetevi. — Elisabetta,
Qual chi matura — una vendetta,
Era d'intorno — fremente e sola,
Nè move inchiesta, — nè fa parola.

TUTTI O Conte misero! — il cielo irato
Di fosche nubi — si circondò!...
Il tuo supplizio — è già segnato:
In quel silenzio — morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall'altro, e detti.

ELI. Ebben?

CEC. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d'amistà che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

ELI.

CEC.

Ed era? *(a voce bassa)*
Morte! *(c. s.)*

SCENA III.

GUALTIERO e detti.

GUA. Regina...

ELI.

Può la Corte

Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! (*) Tanto indugiasti? *(*part. tranne Gua.)*

GUA.

Assente egli era,
Ed al palaggio suo non fe' ritorno
Che surto il nuovo giorno.

ELI. Segui!...

GUA.

Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
Vi è d'uopo il cor dal petto!... —
Del conte la repulsa
Fu vana...

ELI.

E quella ciarpa?

GUA.

Eccola.

ELI.

*(Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!...) (è tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà)*

Al mio cospetto

Colui si tragga. (*) Ho mille furie in petto! (**)
*(*Gua. parte) (**gettando la ciarpa sur una tavola).*

SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta.

NOT.

Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto. *(porge un fog.)*
D'Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla

L'amico in suo favore:

Grazia! (*) Potria negarla

(* Eli. gli volge una fiera occhiata)

D' Elisabetta il core?

ELI. In questo core è sculta

La sua condanna.

NOT. Oh detto!...

ELI. D'una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradia...

NOT. Che dici?...

Calunnia è questa...

ELI. Oh! cessa...

NOT. Trama de' suoi nemici...

ELI. No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova... (a questa ricordanza

si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza)

NOT. Che fai?... sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dell' ira tua crudele!...

Se chieder lice un premio

Del mio servir fedele,

Quest' uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

ELI. Taci: pietade o grazia

No l' infedel non merita.

Il tradimento è orribile,

La sua perfidia è certa...

Muoia, e non sorga un gemito

A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO fra guardie e GUALTIERO e detti.

ELI. (Ecco l' indegno!) (*) Appressati:

(*ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano)

Ergi l'altra fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami, ti dissi, o conte?

No: rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel. (gli mostra la ciarpa)

NOT. (Che!...) (riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore)

ELI. Tremi alfine!

NOT. (Orrenda

Luce balena!...)

ROB. (Oh ciel!...)

ELI. Alma infida, ingrato core,

Ti raggiunse il mio furore!

Pria che il sen di fiamma rea

T'accendesse un Dio nemico,

Pria d' offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,

Scender vivo nel sepolcro

Tu dovevi, o traditor.

NOT. (Non è ver... delirio è questo!...

Sogno orribile, funesto!

No, giammai d'un uomo il core

Tanto eccesso non accolse!...

Pur... si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse!

- Cento colpe a me disvela
Quello sguardo e quel pallor!)
- ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse in me il coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Balenò sanguigno raggio!
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte e non d'amor!)
- NOT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore)
Tal perfidia nel cuore sleale?
E tradir sì vilmente potevi?...
La regina? (ripiegando)
- ROB. (Supplizio infernale!...)
- NOT. Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...
O mio fido, e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! —
Io favello; m'ascolta! La scure (a Rob.)
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.
Parla, ah! parla.
- (Not. affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda
ansietà. Un istante di silenzio.)
- NOT. (Momento fatale!)
- ROB. Pria la morte!
- ELI. Ostinato!... l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie

- di CAVALIERI, DAME, PAGGI, GUARDIE, ecc.
- ELI. Tutti udite. Il consiglio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la seguo — Giascuno la impari:
Come il Sole, che parte già corse
(a Cecil. porgendogli la sentenza)
Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.
- CORO (Tristo giorno di morte forier!)
- ELI. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende.
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa sarà.
- ROB. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.
- NOT. (No, l'iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato, egli cada...
Nè il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno.
A saziarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)
- CEC. GUA. Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.
- CORO (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà).
- (ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guard.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Appartamenti della Duchessa come sopra.

SARA

Nè riede il mio consorte!.. „Oh ciel, che seppi!

„ Il consesso notturno

„ Si radunava onde portar sentenza

„ Del minacciato Conte.. Oh! s'ei fra' ceppi

„ Avvinto, pria del suo fuggir!... „

SCENA II.

Un FAMIGLIARE, e detta, quindi un SOLDATO.

FAM.

Duchessa!

Un dì que' prodi, cui vegliar fu dato

La regia stanza, e già pugnaro a lato

Del gran Roberto, qui giungea, recando

Non so qual foglio, che in tua man deporre

E richiede e sconsiglia.

SARA Venga. *(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.*

Roberto scrisse!... *(riconoscendo i caratteri)*

Oh rìa sciagura! *(dopo letto)*

Segnata è la condanna! -

Pur qui lo apprendo... questo anello è sacro

Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...

Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM, e detta

SARA

(Il duca!..)

NOT. *(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fissi in quelli di Sara)*

SARA *(Qual torvo sguardo!..)*

NOT.

Un foglio avesti?

SARA

(Oh cielo!..)

NOT. Sara!... vederlo io voglio.

SARA Sposo!...

NOT.

Sposo lo impongo: a me quel foglio.

(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)

SARA *(Perduta io son!..)*

(il duca legge)

NOT.

Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la seure?

Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d'oro contesta?

SARA Oh folgore tremenda, inaspettata!...

Già tutto è noto a lui!...

NOT.

Sì, scellerata!

Nol sai che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo!...

Spergiura, in me paventalo

Quel Dio vendicator.

SARA M'uccidi.

Attendi, o perfida:

NOT.

Vive Roberto ancor. -

Io per l'amico in petto

Tenero amor serbava,

Come celeste oggetto

Io la consorte amava.

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni e morte..:

Chi mi tradisce? ah! misero!

L'amico e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?...
Sangue non pianto io vò.

SARA

Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza?

Può dunque un innocente

Di reo vestir sembianza?

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Dio clemente, accertalo

Ch'empio non è l'amico,

Che d'un pensier, d'un palpito

Tradito io mai non l'ho. *(odesi lugubre*

Non rimbomba un suon ferale?... *marcia)*

(accorrendo ai verroni)

Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano,*

circondato dalle guardie)

NOT.

Lo traggono alla Torre. *(esultante)*

SARA

Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre!...

Il supplizio a lui si appresta!...

L'ora... ahi! l'ora è già vicina!

Dio m'aita!...

NOT.

Iniqua! arresta!... *(afferran-*

Ove corri? *dole un braccio)*

SARA

Alla regina.

NOT.

Di salvarlo hai speme ancora?...

SARA

Lascia... *(cercando liberarsi)*

NOT.

Oh rabbia!... Ed osi?... Olà!

(compariscono le guardie del palaggio ducale)

A costei la mia dimora

Sia prigioniera.

SARA

Oh ciel!... *(con grido disp.)*

Pietà!... *(cade alle ginocchia di lui)*

All'ambascia ond'io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi: a' piedi tuoi

Benedir m'udrai morente

Quella man che mi ferì.

NOT.

Più tremendo avvampa e rugge

L'onor mio da voi trafitto:

Ogni accento che ti sfugge;

Ogni lagrima è un delitto.

Ah! supplizio troppo breve

È la morte ch'ei riceve;

Dio! punisci eternamente

L'alma rea che mi tradì! *(egli esce nel*

massimo furore. Sara cade svenuta)

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima
dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO solo.

Ed ancor la tremenda

Porta non si dischiude?... Un rio presagio

Tutte m'ingombra di terror le vene!

Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno

Securo a me di scampo.

Uso a mirarla in campo

Io non temo la morte; io viver solo

Tanto desio, che la virtù di Sara

A discolpar mi basti...

O tu, che m'involasti

Quell'adorata donna, i giorni miei

Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.

Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all'estremo accento,
Che il labbro mio parlò.

Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.

(odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

GUALTIERO con drappello di GUARDIE e detto.

GUA. Vieni, o Conte.

ROB. Dove?

GUA. A morte!

*(Rob. resta come percossò da fulmine.
Momento di silenzio)*

ROB. Ora in terra, o sventurata,
Più sperar non dei pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!

GUA. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. *(partono con Rob.)*

SCENA VI.

Parte remota di un parco presso la Torre di Londra.
Il davanti della scena è fitto d'alberi.

*NOTTINGHAM solo — Egli passeggia
siccome assorto in dolorosi pensieri.*

Sposa ch'io tanto idolatrava.... Ah! fida
Perchè non ti serbasti? - A tal ridotto
Or non sarei, che fuggo
La luce, e pare ch'ella
Mi segua ovunque! - Infami!
Mentre la coppia indegna
All'onor mio scherniva, al piè mi trassi
Della regina, per sottrarre a morte
L'ami.... noi... che mai dico?..
Il traditore, il mio più fier nemico.
Vile! e dovea tradirmi? e farmi oltraggio?
E non lo feci io stesso
Scusato al mondo in faccia,
Allor che ardia, pel ricevuto affronto,
Sovra d' Elisabetta alzar il ferro?
Me lo rammento... ah sì! cieco d'orgoglio
Onta egli fece alla maestà del soglio.
A me porgeva allora
Per farlo salvo il suo voto più ardente...
Ahi! di fatale!... ancor mi sei presente.

Il decreto d'esiglio dettava

La regina sdegnata, fremente:
Quando un ferro oh delitto! vibrava
Quel sacrilego al petto innocente. -
Nel periglio il difesi, il sostenni:
Per lui chiesi il perdono e l'ottenni,

Ora in premio d'averlo salvato,
Sordo al grido e alle voci d'onore,
Sconoscente! il pugnale ha vibrato
Nel più vivo d'un misero cuore...
Mentre anch' oggi io lo chiesi salvar
Il mio nome egli ardiva infamar.

SCENA VII.

Alcuni ARMIGERI che ri recano alla Torre e detto.

CORO Alfine è sorto il dì (di dentro)
Che giusta pena avrà
Colui che al soglio ambi
Con empia vanità.

NOT. Alcu s' inoltra... ah sì!
Fa d'uopo ognun schivar. (si nasconde)

CORO E quando apprenderà (attraver. la scena)
Che spento è il suo tesor,
La bella Sara allor

In duol si stempererà. (si allontanano)

NOT. Che intesi?... Oh Cielo! e v'ha

Maggior del mio martir?

E l'empia... ah sì! vedrà

Lo sposo suo morir.

Ma pria dovrà cader

Colui che m'oltraggiò.

E poi del mio pensier

Il voto appagherò.

Questa dunque, iniqua sposa,

Dopo il corso di tant'anni

Spesi in lagrime ed affanni

Questa dunque è la mercè?

Ma se fede e onor tradisti

Sol per farmi disperato,

Godi appieno, o core ingrato,

Mi vedrai spirarti al piè.

(parte)

SCENA VIII.

Sala come prima.

ELISABETTA è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno mestee e silenziose.

ELI. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi? — Al suo ducal palaggio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
(sorgendo agitatissima)

E ancor... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n' ho ben d'uopo...
Io sono donna alfine. — Il foco è spento
Del mio furor...)

DAME (Stan nel turbato aspetto
D'alto martir le impronte.
Più non le brilla in fronte
L'usata maësta!...)

ELI. (Vana la speme

Non fia... presso a morir, l'angusta gemma
Ei recar mi farà. — Pentito il veggio
Alla presenza mia... Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
Ond'esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...

Se già s'appressa al palco?... ahi crudo!.. arresta!

Vivi ingrato, a lei d'accanto,

Il mio core a te perdona...

Vivi, o crudo, e m'abbandona

In eterno a sospirar...

Ah si celi questo pianto, (gettando uno
sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere
osservata)

Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar).

SCENA IX.

CECIL, CAVALIERI e detti.

ELI. Che m'apporti?

CEC. Quell' indegno

Al supplizio s'incammina.

ELI. (Ciel!...) Nè diede qualche pegno

Da recarsi alla regina?

CEC. Nulla diede (odesi un procedere di

ELI. Alcun s'appressa. *(passi)*

Deh! si vegga...

CEC. CORO È la duchessa..!

SCENA X.

SARA, GUALTIERO e detti — *Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita ai piedi di Elisabetta; ellanon può articular parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.*

ELI. Questa gemma d'onde avesti?

(nella massima agitazione)

Quali smanie! qual pallore!

Oh sospetto!... E che, potesti?...?

Forse?... Ah! parla...

SARA Il mio terrore...

Tutto... dice... io son!...

Finisci.

SARA Tua rivale...

ELI. Ah!...

SARA Me punisci...

Ma... del... conte serba... i giorni...

ELI. Deh! correte... deh! volate... *(ai Cav.)*

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandale...

CAA. Ciel, ne arrida il tuo favore...

(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbombò un colpo di cannone; grido universale di spavento)

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

NOT. Egli è spento!

(come inebbriato di gioja feroce)

GLI ALTRI Qual terrore! *(silenzio)*

ELI. *(s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affan.)*

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello!...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

NOT. Io, regina, la rattenni:

Io tradito nell'onor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

ELI. Alma rea!... *(a Sara)* Spietato cor!

(a Not.)

Di che amor io t'abbia amato, *(a Sara)*

Di qual odio io t'odio adesso

Mal può dirlo il labbro istesso,

Mal può dirlo il mio furor.

Spera pure, o core ingrato, *(a Not.)*

Gioja spera da costei:

Io quest'odio o lego a lei...

Sì, quest'odio e quest'amor.

GLI ALTRI Calmi, ah calmi il ciel placato

L'ira immensa del suo cor.

Ti calma... rammenta...

Eli.

Escite... lo voglio.

Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

(dietro un cenno d' Eli. tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)

FINE.


 786
 ex Polini